

Ieri alla sfilata per la festa della Repubblica il capo dell'Eliseo ha invitato il brasiliano Lula

Si è preso qualche fischio, ha difeso il modello francese. Sul voto anti Carta Ue ha detto: non mi sento umiliato

Nessun accenno alla sospensione di Schengen dopo gli attentati di Londra

Francia, il 14 luglio di Chirac dimezzato

Il presidente indebolito dal no al referendum sulla Costituzione Ue è al minimo della popolarità. La galassia neogollista spera che non decida di ricandidarsi e già pensa a incoronare Sarkozy

di Gianni Marsilli

MAI UN 14 LUGLIO è stato più triste per il presidente francese. Negli ultimi mesi Jacques Chirac ha subito un rovescio dopo l'altro: il no referendario, il muso duro di Blair al vertice di Bruxelles, la sconfitta per la sede dei giochi olimpici del 2012. I suoi livelli

di popolarità sono ai minimi. La galassia neogollista (politica, ma anche economica) incrocia le dita, e lo dice, perché non gli venga l'izzolo, nel 2007, di ricandidarsi all'Eliseo. Non è infatti l'opposizione di sinistra a preoccuparlo: con un partito socialista spaccato come una mela, e alla ricerca affannosa e rissosa di linea e di leadership, potrebbe dormire sonni tranquilli. È piuttosto il fallimento del suo stori-

La Francia ha deciso di rafforzare i controlli alle frontiere come normale routine

acqua nel suo vino rivoluzionario. Ma è soprattutto il presidente di un Paese che va sottratto per tempo all'orbita statunitense, dove Bush non è eterno. Ecco quindi sugli Champs Elysées, ad ammirare i legionari che sfilano. E più tardi, nella tradizionale intervista così inviata a Sarkozy, ecco Chirac, che ieri si è preso qualche fischio, strapazzare «gli anglosassoni», inventori e portatori di «un modello che noi non dobbiamo invidiare né copiare». Per lui l'ideale resta «il modello francese», che Sarkozy ebbe modo di definire come «quello che nessuno vuole e che ha creato tre milioni di disoccupati». A Chirac è stato chiesto come avesse preso il risultato del referendum: «Non mi

Il provvedimento era già in vigore da alcuni giorni dopo l'aumento del livello di allarme

cuni giorni, conseguenza logica dell'aumento del livello di allerta. Quanto all'Olanda, si limita per ora a intensificare i controlli sui traghetti che prendono il mare per l'Inghilterra. Normali e dovute misure di sicurezza, che lo stesso trattato di Schengen prevede si possano adottare in determinate occasioni. Tutti sanno quanto sia improbabile che eventuali bombaroli si facciano prendere, in fila come turisti, con il bagagliaio pieno di esplosivo all'uscita del tunnel del Monte Bianco, o alla frontiera di Ventimiglia. Dove peraltro ieri si passava normalmente, come attraverso tutti gli altri valichi francesi. Unica novità, un rinforzo di duecento uomini a Calais. Schengen è il simbolo più forte e percorribile dell'integrazione europea: chiunque può andare da Stoccolma a Lisbona senza esibire un solo documento. Schengen è realtà concreta di apertura e di scambio. Il vero embrione, assieme all'euro, di cittadinanza europea. Quindi uno scandalo, per le destre più scalmanate. Soprattutto per quella italiana, con i leghisti - finora isolati - favorevoli al ripristino integrale dei confini. Come Jean Marie Le Pen in Francia, o altre estreme destre europee, per le quali Schengen è il primo bersaglio. Destre che peraltro, in questa occasione, hanno fatto molto meno rumore di Roberto Calderoli, ministro della Repubblica.



Il presidente francese Jacques Chirac durante la parata sui Champs Elysées. Foto di Meigneux/Ansa

co equilibrio. A destra, ma con grande retorica sociale. A destra, ma che non sia anglosassone. È il tentativo costante di issarsi al di sopra delle parti, di assumere una postura presidenziale che non tenga conto degli schieramenti politici e degli ideologismi. Risultato: ad occupare gli spazi vuoti, vere e vaste praterie, sta pensando Nicolas Sarkozy, il ministro degli Interni che correrà per l'Eliseo nel 2007. Li occupa in maniera estremamente muscolare. È arrivato al punto da ridicolizzare la tradizionale intervista televisiva del capo dello Stato per il 14 luglio: non serve a niente, ha detto, «i francesi pensano già alle vacanze». Demolisce con metodo i riti e i miti della Quinta Repubblica. La destra francese, scombusolata da uno Chirac «socialisteggiante», come usano dire, apprezza i metodi energici di Sarkozy, e si appresta a incoronarlo candidato.

Ciononostante, anche ieri Chirac è riuscito ad innervosire i suoi. Suo ospite d'onore, sul palco per la sfilata del 14 luglio, era il barbuto e sorridente Lula, presidente del Brasile, già leader del «Partito dei lavoratori». Un uomo indubbiamente di sinistra, anzi uno dei simboli della sinistra mondiale, per quanto abbia dovuto mettere molta

sono sentito umiliato», ha risposto. Anzi: «Ho attinto dal messaggio dei francesi il 29 maggio nuova energia e nuova ambizione...». Si è detto determinato «a non fare la minima concessione sulla politica agricola comune» nel quadro del bilancio dell'Unione europea. Non ha potuto evitare, malgrado le espressioni di solidarietà, qualche stoccata alla perfida Albione: non è che vi si mangi male (come aveva detto a Schroeder e Putin, quand'erano riuniti a Kaliningrad, in un fuoco di fila di battute antibritanniche), ma forse la cucina non è estranea «ai livelli di longevità» dei francesi, e neanche al fatto che facciano più figli degli inglesi. Ha cavalcato l'onda, che oggi vuole «l'entente cordiale» messa provvisoriamente in naftalina. Jacques Chirac non ha fatto nessun accenno alla «sospensione di Schengen» dopo gli attentati di Londra. Agli occhi del governo francese, del resto, Schengen è viva e operativa. Solo un maggior controllo alle frontiere, normale routine in casi di emergenza. È la settima volta che accade, e Sarkozy mercoledì a Bruxelles si era limitato a confermare, ai margini del vertice e senza fare nessun «annuncio» ufficiale, il provvedimento già in vigore nei fatti da al-

to. Perché da un po' di tempo l'uomo forte della politica francese non ne azzecca una. Straparla di esplosivi in Italia e in Inghilterra, si fa smentire da ministri di quei due Paesi, per esorcizzare la grande paura del terrorismo in Francia non trova di meglio che bloccare le frontiere, sospendendo gli accordi di Schengen. C'è chi dice che il sogno dell'Eliseo non si realizzerà mai. Che succede, allora? Senza temere la banalità, dobbiamo ripetere una vecchia sentenza francese che dice: «Cherchez la femme». E la femme in questione è nientemeno che sua moglie Cecilia, anzi Cecilia Maria Sara Isabel Ciganer Albeniz, nata nel 1957 a Boulogne Billancourt, ma di origini russe. Anche il marito, «Sarko», è figlio di un immigrato ungherese. Così durante un dibattito nel corso del quale il Le Pen di turno insultava gli immigrati, Nicolas si alzò per gridare: «Anche mia moglie e io siamo figli di immigrati. Non offenda. Sua moglie e lui. La citazione non era casuale perché la coppia appariva perfetta ed unita come poche. Cecilia aveva mollato un primo marito e due figli quando nel 1986 aveva incontrato

Nicolas, anche lui sposato e padre di due figli. È la storia della vita, per l'uno come per l'altra. I due attraversano assieme passo dopo passo l'ascesa politica di Nicolas. Quando si mettono assieme lui è il prestigioso sindaco di Neuilly sur Seine (il sobborgo dei ricchi in fuga dalla metropoli), nel frattempo è fra i dirigenti della Rpr (il raggruppamento gollista), di cui diventerà presidente nel 1998, due anni dopo il matrimonio formale con Cecilia e quasi contemporaneamente alla nascita di un figlio loro, Louis. La coppia Sarkozy basava il proprio successo sull'apparenza. Passeggiate romantiche a Deauville, fughe romantiche a La Baule: la loro vita era quasi un «reality show». Entrambi avevano abituato i cittadini ad una trasparenza totale sulla loro vita pubblica e privata. Sarkozy faceva vita da sindaco? Cecilia faceva da first lady. Ma in seguito non bastava più quel ruolo, la signora entrava in carriera direttamente, una specie di Evita a fianco del suo Peron. E allora? Poco prima del referendum che ha castigato così duramente i gollisti, Cecilia (47 anni) ha abbandonato il tetto coniugale. Motivo? Un uomo, il fascinoso direttore dell'agenzia pubblicitaria Public Events Richard Attias, che si sposta continuamente, seguito da Cecilia, fra Parigi e New York. E tanto è innamorata del suo nuovo compagno, che un mese fa ha chiesto il divorzio a Sarkozy. Ci sono state discussioni assai aspre fra i due, Cecilia gli ha snocciolato la lista delle sue amanti (compresa la signorina Chirac), i torti subiti in 19 anni da un uomo che soprattutto e innanzitutto teneva al potere. Una triste domenica sera Cecilia si è presentata nella casa comune per prendere le sue cose, c'è stata una scenata tremenda e lui, che aveva in calendario un «assolo» su Tfl cui mai avrebbe rinunciato, ha dato forfait comunicando che non poteva andarci per «un grande colpo di stanchezza». Da allora la Francia ha vissuto chiacchierando della vicenda, mentre i media, intimiditi, informavano su di essa il meno possibile. Tuttavia «Sarko» s'è tradito da solo. A un meeting a Nizza professor Freud gli ha messo in bocca questa frase: «L'Europa è come la famiglia. Non si divorzia soltanto perché ad uno è peggiorato l'umore».

GIANCESARE FLESCA
IL RITRATTO

Sarkozy, un ministro diviso tra cuore e politica

Ahi,ahi, che nuvole nere, mon-sieur «Sarko»! Ancora pochi mesi fa voi, Nicholas Sarkozy, non ancora cinquantaseienne, eravate il candidato preferito per quando, nel 2007, si sceglierà un nuovo inquilino dell'Eliseo. E di questo traguardo non facevate certo mistero. Voi, l'uomo che aveva ridato alla destra francese l'orgoglio di sentirsi «destra pulita», il ministro che con maggior vigore aveva affrontato i problemi degli extracomunitari e dei loro Cpt restando grande amico della Uiof, l'Unione dei musulmani di Francia. Inoltre l'amicizia fraterna con Chirac, sopravvissuta a un paio di tradimenti e ad una relazione sentimentale clandestina con la figlia del presidente, il suo consultarsi ad ogni occasione, amico e consigliere e quasi erede designato se non si fosse messo di mezzo, accidenti, quel «costeau» di De Villepin. Ma anche questo, signor ministro degli Interni, non vi spaventava più di tanto. Eravate convinto, e non a torto, di saper ruggire meglio del primo ministro che Chirac ha regalato al Paese dopo la sberla del referendum sull'Europa. Ma tutto questo va raccontato al passa-

to. Perché da un po' di tempo l'uomo forte della politica francese non ne azzecca una. Straparla di esplosivi in Italia e in Inghilterra, si fa smentire da ministri di quei due Paesi, per esorcizzare la grande paura del terrorismo in Francia non trova di meglio che bloccare le frontiere, sospendendo gli accordi di Schengen. C'è chi dice che il sogno dell'Eliseo non si realizzerà mai. Che succede, allora? Senza temere la banalità, dobbiamo ripetere una vecchia sentenza francese che dice: «Cherchez la femme». E la femme in questione è nientemeno che sua moglie Cecilia, anzi Cecilia Maria Sara Isabel Ciganer Albeniz, nata nel 1957 a Boulogne Billancourt, ma di origini russe. Anche il marito, «Sarko», è figlio di un immigrato ungherese. Così durante un dibattito nel corso del quale il Le Pen di turno insultava gli immigrati, Nicolas si alzò per gridare: «Anche mia moglie e io siamo figli di immigrati. Non offenda. Sua moglie e lui. La citazione non era casuale perché la coppia appariva perfetta ed unita come poche. Cecilia aveva mollato un primo marito e due figli quando nel 1986 aveva incontrato

Nicolas, anche lui sposato e padre di due figli. È la storia della vita, per l'uno come per l'altra. I due attraversano assieme passo dopo passo l'ascesa politica di Nicolas. Quando si mettono assieme lui è il prestigioso sindaco di Neuilly sur Seine (il sobborgo dei ricchi in fuga dalla metropoli), nel frattempo è fra i dirigenti della Rpr (il raggruppamento gollista), di cui diventerà presidente nel 1998, due anni dopo il matrimonio formale con Cecilia e quasi contemporaneamente alla nascita di un figlio loro, Louis. La coppia Sarkozy basava il proprio successo sull'apparenza. Passeggiate romantiche a Deauville, fughe romantiche a La Baule: la loro vita era quasi un «reality show». Entrambi avevano abituato i cittadini ad una trasparenza totale sulla loro vita pubblica e privata. Sarkozy faceva vita da sindaco? Cecilia faceva da first lady. Ma in seguito non bastava più quel ruolo, la signora entrava in carriera direttamente, una specie di Evita a fianco del suo Peron. E allora? Poco prima del referendum che ha castigato così duramente i gollisti, Cecilia (47 anni) ha abbandonato il tetto coniugale. Motivo? Un uomo, il fascinoso direttore dell'agenzia pubblicitaria Public Events Richard Attias, che si sposta continuamente, seguito da Cecilia, fra Parigi e New York. E tanto è innamorata del suo nuovo compagno, che un mese fa ha chiesto il divorzio a Sarkozy. Ci sono state discussioni assai aspre fra i due, Cecilia gli ha snocciolato la lista delle sue amanti (compresa la signorina Chirac), i torti subiti in 19 anni da un uomo che soprattutto e innanzitutto teneva al potere. Una triste domenica sera Cecilia si è presentata nella casa comune per prendere le sue cose, c'è stata una scenata tremenda e lui, che aveva in calendario un «assolo» su Tfl cui mai avrebbe rinunciato, ha dato forfait comunicando che non poteva andarci per «un grande colpo di stanchezza». Da allora la Francia ha vissuto chiacchierando della vicenda, mentre i media, intimiditi, informavano su di essa il meno possibile. Tuttavia «Sarko» s'è tradito da solo. A un meeting a Nizza professor Freud gli ha messo in bocca questa frase: «L'Europa è come la famiglia. Non si divorzia soltanto perché ad uno è peggiorato l'umore».

esplet

estate uniti.

l'Unità non vi lascia mai,
basta abbonarsi a www.unita.it:
un mese 15 euro,
3 mesi 40 euro,
6 mesi 66 euro,
1 anno 132 euro.
con la carta di credito bastano 48 ore.

offerta valida fino al 30 settembre 2005



l'Unità on line.

l'Unità